

05 SETTEMBRE 2024
ANNO 5 N°7
MOLTOECONOMIA.IT

L'ANALISI

Tasse e pensioni, ecco a chi toccherà pagare il conto della Manovra

Andrea Bassi

Con il ritorno dei vincoli di bilancio non saranno possibili misure in deficit. Spesa da ridurre. E il peso potrebbe ricadere sui redditi più alti

P. V

L'APPROFONDIMENTO

Via al taglio dei tassi Fed e Bce scongiurano la recessione ma decisioni in ritardo

Angelo Paura e Gabriele Rosana

Il 12 la Banca europea confermerà la sforbiciata dello 0,25%, il 18 negli Usa la riduzione del costo del denaro dopo due anni di rialzi

P. VI-VII

CARO GUSTO

Caffè, cacao e succhi il rincaro è servito: la colazione alla cassa diventa salata

Rosario Dimito e Carlo Ottaviano

Crisi climatica e speculazione fanno salire i prezzi e il rito del buongiorno incide sul budget di famiglia. Scocchia (illycaffè): «Pronti per un'acquisizione»

P. XII-XIII

Angelo Trocchia, ceo di Safilo, 61 anni, laurea in Ingegneria aeronautica, è stato ad di Unilever

ANGELO TROCCHIA «Artigianalità e IA la visione smart di Safilo»

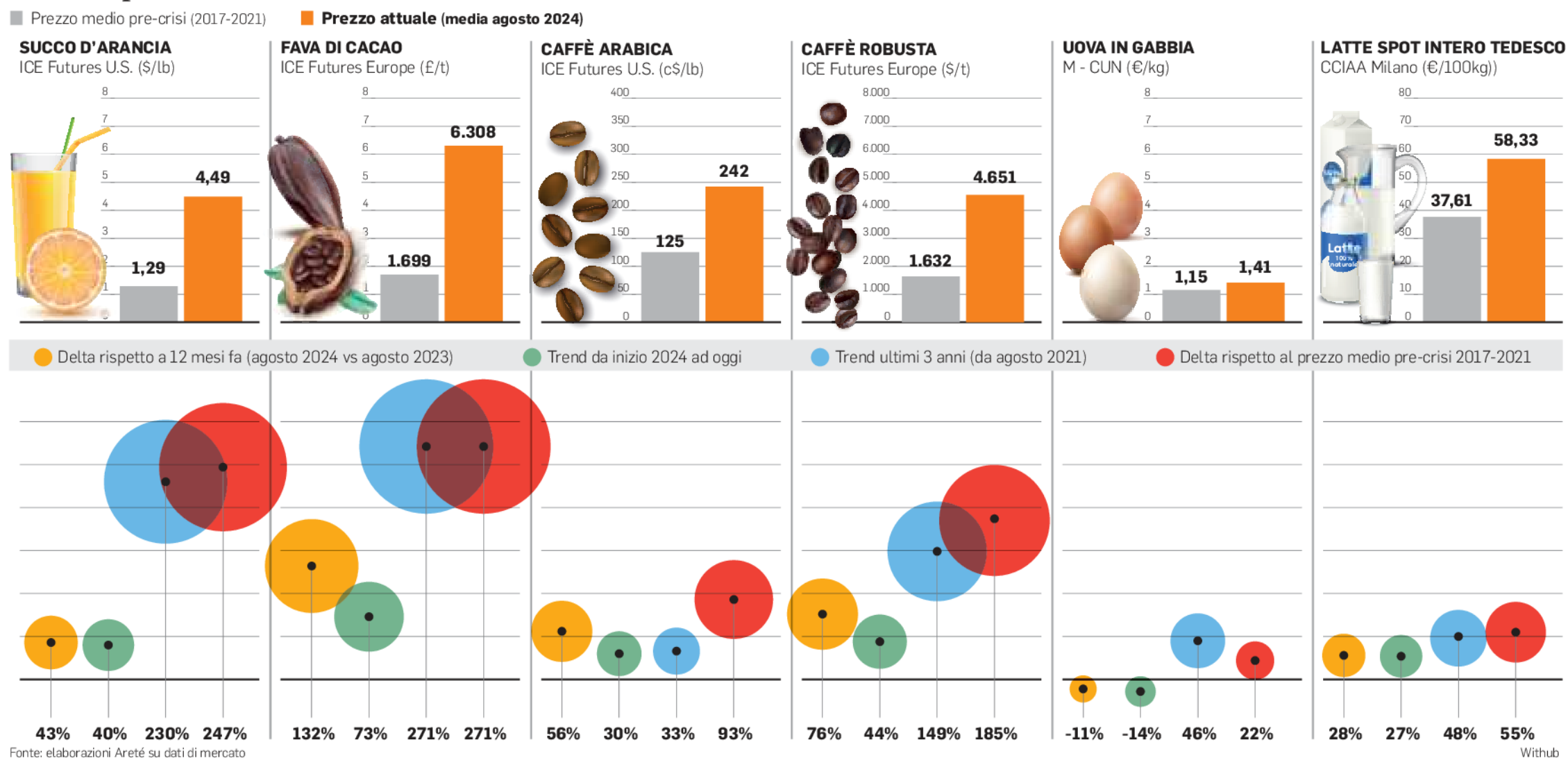
ARIO GERVASUTTI

Il ceo indica gli obiettivi del gruppo di occhialeria che compie 90 anni: «Con i brand di proprietà stabilità di portafoglio. La tecnologia? Fondamentale ma la differenza la fanno le risorse umane»

P. II-III



I rincari per la tavola mattutina



CARLO OTTAVIANO

Non è solo la tazzina del caffè a essere diventata più cara. Da qualche mese per la colazione serve quasi la cifra prima sufficiente per un pranzo frugale. La tazzina di caffè potrebbe presto arrivare a costare 2 euro; un bicchiere di succo d'arancia anche 5 euro, per non parlare di una tazza di cioccolata. A voler risparmiare possiamo ordinare giusto due uova fritte, che però sono ingrediente più dell'American breakfast che della nostra sveglia golosa. Gli aumenti dall'agosto 2023 parlano chiaro: il succo di arancia costa il 43% in più (addirittura +230% rispetto a tre anni fa); le fave di cacao +132% (+271% in tre anni); il caffè robusta +76% (+149%), mentre minore è stato l'aumento per l'arabica: +56%, +33%. Contenuta la crescita del costo del latte (+28% in un anno; +48 in tre) con un valore rilevato dalle Camere di commercio di circa 58 centesimi al litro (vale la pena ricordare che mesi fa gli allevatori organizzarono vibranti manifestazioni perché puntavano a ottenere almeno 60 centesimi al litro, prezzo sotto il quale - spiegavano - non conveniva allevare il bestiame). Infine, le uova il cui costo rispetto a tre anni fa è aumentato del 46%, ma sceso rispetto all'agosto 2023: -11%.

IRINCARI

«Sono tutte materie prime - spiega Enrica Gentile, amministratore delegato di Areté, leader italiano nelle previsioni sui mercati delle commodity agroalimentari - che, specialmente negli ultimi 3 anni, hanno subito forti shock che hanno impattato negativamente l'offerta. In un contesto di domanda di beni agro-industriali tendenzialmente rigida, le mancanze produttive hanno comportato deficit ed erosione delle scorte andando ad innescare spirali inflazionistiche senza precedenti». «Le mancanze produttive - continua - sono il risultato di un mix di fattori endogeni ed esogeni. Eventi meteo estremi come siccità, gelate e alluvioni hanno caratterizzato importanti aree produttive. A pesare sono stati anche i costi degli input produttivi elevati (come fertilizzanti ed energia) e una logistica ral-

Cacao, caffè e succhi: la colazione è diventata salata

Crisi climatica e speculazione fanno salire i prezzi delle materie prime e il rito goloso del buongiorno fa sentire il suo peso nei conti di famiglia. Enrica Gentile, ad di Areté: «Nel 2025 si attende un aumento dell'offerta»



Enrica Gentile, amministratore delegato di Areté

lentata e rincarata, prima dalla pandemia Covid, poi dai blocchi dei canali di Suez e Panama». Non sono mancate, come sempre, le speculazioni. «Sia fenomeni speculativi sui mercati finanziari che di ritenzione dell'offerta sui mercati fisici - spiega Gentile - cioè dinamiche che hanno contribuito ad aumentare la volatilità dei prezzi e la magnitudo dell'inflazione. Una vera e propria tempesta perfetta in cui si inserisce anche un contesto normativo in evoluzione, basti pensare al dibattito sulle norme anti-deforestazione Ue».

La voce che più colpisce il nostro immaginario (e, ancor prima, le nostre tasche) è quello della tazzina del caffè. Alla Fipe, la federazione degli esercenti di pubblici esercizi, dicono di aver fatto tutto il possibile per evitare gli aumenti. A fronte di un tasso di inflazione del +16% tra luglio 2021 e luglio 2024, i prezzi nei bar - calcolano - sono cresciuti del 13%. Anche la tazzina di espresso è al di sotto dell'inflazione, con differenze però tra città e città: l'aumento minore è stato registrato a Bolzano

(+6% sul 2022), mentre a Pescara è stato del +13%. «Ulteriori aumenti sono inevitabili», sostiene il presidente Livio Enrico Stoppani che spiega: «La crisi climatica che ha devastato i raccolti nei Paesi produttori, Vietnam in particolare, le tensioni geopolitiche che stanno cambiando le tradizionali rotte alle forniture, l'esplosione dei noli marittimi, sono le cause principali che stanno determinando i rialzi dei prezzi alle Borse merci di Londra e New York». Sull'ottovolante degli aumenti, l'impennata maggiore l'ha fatta il cacao, di cui siamo importatori al 100% come per il caffè. È il comparto dove gli speculatori hanno agito con maggiore forza, facendo toccare ai future il massimo storico di 11.722 dollari a tonnellata. La carenza di fave di cacao è stata dovuta a interruzioni dell'approvvigionamento e alle forti piogge ed epidemie che hanno colpito i principali produttori, cioè Costa d'Avorio e Ghana. Il succo d'arancia sconta per il quinto anno consecutivo il calo produttivo in Brasile a causa del maltempo e il crollo del raccolto in



La stima dei costi*



Tazzina di caffè da 1 euro



*Calcolo basato su una media dei costi, che possono variare a seconda dell'azienda produttrice

Florida, primo stato produttore degli Usa. Per quanto riguarda le uova, comparto in cui l'Italia è sostanzialmente autosufficiente, gli aumenti sono stati tutto considerato contenuti. Il problema a livello mondiale è stata la recrudescenza dell'influenza aviaria specialmente negli Stati Uniti e in Giappone.

LE PROSPETTIVE

Cosa aspettarci per il 2025? Nessuno ha la sfera di cristallo. In una situazione così in movimento a causa delle problematiche geopolitiche e per i repentini sconvolgimenti meteo, non valgono neanche le analisi statistiche degli anni passati. Enrica Gentile, però, azzarda qualche previsione: «Il rallentamento del trend di crescita della domanda - dopo tre anni di inflazione anche i consumi rigidi iniziano a mostrare qualche segno di cedimento - potrebbe dare un po' di respiro ai mercati». «Tuttavia - aggiunge - per andare incontro ad una parziale ricostruzione delle scorte, i mercati hanno bisogno di un innesco di offerta. Le previsioni sono di un tendenziale aumento dell'offerta, anche se la magnitudo degli aumenti continua ad essere rallentata da incertezza meteo e da variabili esogene come contesto geopolitico e normativo». «Se da un lato - conclude - sembrano quindi esserci i presupposti per una inversione dei trend inflattivi, ci vorrà tempo - più di un anno - per una normalizzazione dei prezzi sulle medie storiche. I mercati, dopo gli shock subiti, richiedono tempo, più di una campagna, per riequilibrarsi. Su alcune referenze non si esclude la possibile formazione di un nuovo scalino: prezzi in calo rispetto ai record recenti, ma strutturalmente più elevati del pre-crisi». Insomma, una sola cosa è certa: i prezzi rimarranno molto movimentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siccità, gelate e alluvioni hanno penalizzato svariate aree di produzione facendo lievitare i costi

Illycaffè, Scocchia: «Appena c'è l'occasione pronti allo shopping»

L'ad del quarto produttore italiano delinea la strategia: «Per il momento nulla di concreto sul tavolo. Nei prossimi mesi gli azionisti decideranno la quotazione in Borsa in linea col piano industriale al 2026»

ROSARIO DIMITO

D

ottorissa Cristina Scocchia, illycaffè, quarto produttore italiano di cui lei è ad, vuol quotarsi in Borsa nel 2026, perché così tardi?

«Il piano industriale 2022 - 2026 di illycaffè prevede una fase espansiva supportata anche da una eventuale quotazione in Borsa. Ogni decisione relativa alla quotazione verrà confermata dagli azionisti nei prossimi mesi in base all'andamento del contesto macroeconomico e geopolitico. La quotazione dell'azienda, infatti, è un evento strategico unico ed è quindi importante che venga selezionata la finestra temporale più favorevole».

Non è per caso che ci sono equilibri da sistemare nella famiglia dove di recente è uscito Francesco Illy e serve tempo?

Perché la quotazione in Borsa?

«La quotazione permetterebbe di rafforzare la visione radicata da parte della famiglia Illy di un'azienda family owned and professionally managed, raggiungendo gli standard di governance più elevati con ricadute positive sulla competitività dell'azienda».

Il gruppo del caffè pensa allo shopping, oppure ci sarà solo crescita interna?

«Non ho mai escluso operazioni di M&A. Al momento non c'è un'occasione concreta sul tavolo ma se si presentasse quella giusta siamo aperti a considerarla».

Qual è la strategia di illycaffè?

«Il nostro obiettivo è di accelerare la crescita profittabile dell'azienda soprattutto sui mercati internazionali. Al momento l'azienda fattura circa 1,3 in Italia, il che significa che già 2/3 del fatturato vengono realizzati all'estero. Il nostro obiettivo è quello di crescere ancora di più la penetrazione a partire dal mercato americano di cui vogliamo raddoppiare il fatturato, dai 100 milioni attuali a circa 200 milioni nei prossimi 4/5 anni e lo vogliamo fare conquistando una maggiore penetrazione sia nel modern trade sia nell'home. Vogliamo anche continuare a crescere e raddoppiare alcune delle filiali europee più importanti a partire dalla Francia, dalla Spagna e dall'Inghilterra e, nel lungo termine, conqui-

stare una presenza significativa in Cina dove abbiamo recentemente concluso un accordo di partnership in esclusiva con un distributore locale, Chancemate. Puntiamo a crescere la penetrazione nei mercati attraverso campagne di comunicazione che sottolineino la qualità superiore e sostenibile del nostro caffè e attraverso innovazioni di prodotto».

In L'Oréal Italia, Kiko, ora in illycaffè è specialista della crescita di ricavi ed ebitda: potrà mantenere il ritmo?

«Il mio impegno e quello della mia squadra è massimo. Siamo contenti dei risultati raggiunti negli ultimi 2 anni in cui abbiamo visto una crescita significativa da 500 a circa 600 milioni di fatturato, accompagnata da una crescita di oltre il 30% dell'Ebitda. I risultati del primo semestre hanno confermato una crescita a doppia cifra di tutti gli indicatori di redditività».

Al Meeting di Rimini ha parlato di industrial deal, a cosa alludeva?

«Oggi l'economia mondiale è sempre più frammentata e il protezionismo torna ad essere più forte degli anni scorsi, per cui l'Europa si trova in una posizione di svantaggio. Alcune delle condizioni che hanno consentito ai paesi europei di crescere negli ultimi vent'anni - a partire dall'acquisto di

energia a basso costo dal mercato russo - sono state messe in discussione dal nuovo contesto geopolitico. In più abbiamo accumulato un ritardo sulle tecnologie del futuro. È importante che l'Europa acceleri nella messa in comune di risorse per grandi investimenti strategici, dall'autosufficienza energetica alla difesa comune, all'innovazione deep tech e digitale».

Il mondo del caffè attraversa un ciclo di forte pressione sui prezzi, la tazzina presto arriverà a 2 euro, solo motivi climatici?

«I cambiamenti climatici hanno un ruolo fondamentale in questa dinamica dei prezzi ma nel breve e medio termine la filiera è sotto pressione anche a causa del problema legato al canale di Suez, che ha fatto lievitare i costi e allungato i tempi, e a causa delle speculazioni che riguardano più in generale le soft commodities».

Un report di Assoutenti spiega che negli ultimi tre anni c'è stato l'aumento del 15% del prezzo medio di un bene considerato commodity essenziale, specie in Italia: la tazzina di caffè: non è controproducente?

«Nel momento in cui i costi di produzione aumentano molte aziende sono costrette a riversarne una parte anche sui prezzi finali. Per quanto riguarda illycaffè, a fronte di un aumento nel 2022/2023 del 17% dei costi di produzione, abbiamo deciso di riversare a valle solo un terzo, quindi +3% nel 2022 e +3% nel 2023. Nessun aumento è previsto nel 2024 ma, se il costo delle materie prime continuasse a crescere dovremo rivedere questa strategia per il futuro».

Secondo gli esperti il caffè come bene di massa è destinato a scomparire, soppiantato da Specialty, è così?

«Su 168 milioni di sacchi di caffè verde prodotti nel mondo nel 2023, si stima che solo 40 milioni possano essere classificati come "Specialty", quindi ad oggi circa il 25%. Ci aspettiamo, di conseguenza, che lo Specialty Coffee nei prossimi anni crescerà in maniera significativa ma pensiamo rimarrà una fetta del mercato e non la totalità».

Il governo sta varando il Fondo dei fondi guidato da Cdp per il rilancio delle pmi, potreste essere interessati a un coinvolgimento?

«Dalle notizie che abbiamo questo Fondo si applica solo alle pmi con un fatturato inferiore ai 50 milioni e di conseguenza noi non rientriamo tra le aziende che ne possono beneficiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristina Scocchia, ad di illycaffè

«La filiera è sotto pressione anche a causa dei problemi legati al canale di Suez: i tempi si sono allungati»